



*A che serve vivere, se non c'è
il coraggio di lottare?"*
(Giuseppe Fava)

1 euro

Il foglio de

I Siciliani giovani

★ dicembre 2025

Da' una mano
ai Siciliani
IT28 B 05018
04600 000000
148119 Banca Etica
Assoc.Cultur. I Siciliani Giovani



Manuale per tempi duri

Il 2026 e il 2027 sono i due anni difficili che toccherà affrontare. Non che il '25 abbia scherzato: dittatori, massacri, ducetti e duci (soprattutto dove prima c'era democrazia); tuttavia è stato anche un anno interessante, coi ragazzi in piazza, indignazione per i massacri, i primi malumori. Anni 20, insomma: che possono finire o bene o male, o malissimo, o al meno peggio. Si decide esattamente ora, in queste cento settimane. Non si decide coi carrarmati (che creano solo dividendi) ma con l'opinione di massa, laddove c'è e laddove si deve fare. Un tempo era elegante e "politica", oggi è più rude-mentale: i più ricchi comandano (oligarchi, tycoons e via dicendo) e debbono semplicemente rimbambire tutti gli altri; costringerli tutti assieme non si può. Mettiamo che in una città una famiglia ricca (peraltro rissosissima e truffaldina) possieda tutto; nel medioevo avrà degli armigeri e in epoca più moderna anche dei giornali. Che imboniranno il popolo, i cui elementi più rozzi si "vendicheranno" devastandogli gli uffici. Il governo (ogni famiglia ricca ne possiede uno) coglierà la palla al balzo per devastare i quartieri più malcontenti. Il resto segue.

A questo punto la predica dell'amico cronista già la sapete: non devastare i giornali bensì farne di buoni; fare informazione attendibile, organizzarla seriamente, pazientemente imparandone tutti i trucchi. Con calma, nei ritagli di tempo, quando non c'è di meglio da fare... No! La novità è che il tempo oramai è molto poco. Tutto va in fretta: non vogliono più contarvi una balla ogni tanto ma proprio cambiarvi la vita, ritrasformarvi in primati, ricacciarvi indietro. Hanno i mezzi per farlo: non tanto la forza bruta, quanto la loro "comunicazione" e "cultura". E' già successo altre volte e può succedere anche ora. Stavolta si gioca tutto, ma proprio tutto.

Perciò dovete sbrigarvi. Organizzarvi in gruppi (tipo *Siciliani* se volete) e collegateli fra loro. Fare giornali, volantini, tic-toc e ogni altra cosa, ma farli bene. Imparare a farli, imparare la comunicazione. Studiate (*studiate!*) il giornalismo, di ieri, di oggi e di domani. "Studiare" è la parola magica. "Entusiasmo" è quella pericolosa. Trovate esempi e studiateli, mettendoci il tempo dovuto. Poi, andate avanti per una vostra strada. Non è dibattito, questo, non è teoria. E' la vostra vita. Alcune pagine nostre sono proprio noiose. Elenchi di gruppi e compagni, di città, di copertine. Sono degli strumenti di lavoro. E sono per voi. (r.o.)



*"O frati", dissi "che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente..."*



Lo rem ipsum

Sulle
barche
di Gaza

Gente che c'era



Beh, Mazzeo Antonio è uno che sulla barca c'era, e quindi ci sembra giusto metterlo qui. Uno quei tipi così, che senza tante chiacchiere ci sono, a Comiso nell'83 come a Gaza ora, e poi si meravigliano se li mettono in mostra come portafortuna. O magari li premiano coi vari Gulisano, D'Urso, Bruno, Resca, testimoni, viandanti e costruttori del tempo. La storia dei *Siciliani* è tutta qua, gente che c'era e c'è, e ha tutta l'intenzione di esserci ancora. Buon anno!



NON MOLLARE

Bollettino d'informazioni durante
il regime fascista, Chi riceve il bollettino
è moralmente impegnato
a farlo circolare.
(Anno venticinque, secolo novecento)

L'anno che verrà

Il viaggio delle cento speranze
non ha scoperto americhe, ma forse qualcosa di più.
Solidarietà, fratellanza, restare umani:
non se ne parla più. Ma voi, parlatene.
Perchè, nella storia dei popoli, se ne parlerà a lungo



O antimafia
sociale
o borghesia
mafiosa

"Questa terra è nostra terra" Dove andiamo

Dove andiamo? In giro per la Sicilia. Toccando i territori più significativi e attraversando decine di beni confiscati alla mafia. Incontrandoci in assemblee, entrando nei beni abbandonati,

scavalcando i mafiosi
che ancora occupano
le vecchie proprietà,
raccontando le
storie della Sicilia,



Giornalisti e non solo Chi siamo

"Le scarpe dell'antimafia" è un'idea dei Siciliani e di Arci Sicilia. Dall'unione della più solida esperienza di società civile e della più antica storia di antimafia sociale è nato un lavoro di mappatura, inchiesta e riuso sociale dei beni confiscati alla mafia, con vari coraggiosi giornalisti e attivisti. Adesso chiediamo a tutte e tutti coloro che se la sentono di dare una mano e mettersi in cammino insieme a noi.

Scarponi, non poltrone Che vogliamo

"Una nuova proposta di gestione dei beni confiscati alla mafia e di utilizzo immediato dei soldi confiscati ai mafiosi": è il nostro semplice programma, non di elezioni né di partito, ma che può veramente trasformare la Sicilia.

La strada è lunga, ma noi sappiamo camminare.





Promemoria

Elogio dell'insufficienza (ad uso di noi medesimi)

"I Siciliani", febbraio 1995

Questo è un buon numero dei Siciliani. Ancora una volta i nostri redattori, dopo un paziente esame dei documenti e un'accurata verifica giornalistica di fatti e circostanze, sono riusciti a tirar fuori una verità nascosta, a mettere al servizio del cittadino-lettore un elemento in più. Questo lavoro è stato fatto in circostanze difficili - come tutto il resto -, con estrema povertà di mezzi e con assoluta professionalità e dedizione. E' stato fatto da giornalisti della seconda e terza generazione dei Siciliani. Perciò, da "vecchio" della brigata, me ne sento particolarmente orgoglioso. Alla salute, compagni.

Questo è un "cattivo" numero dei Siciliani. E' stato infatti interamente diretto dal gruppo redazionale catanese, senza sostanziali allargamenti alla capacità decisionale dei compagni fuori Catania. Questo, dal mio punto di vista, è un peccato grave. I poteri della direzione, in un giornale come il nostro, sono (giustamente) assai limitati. Non è quindi un peccato mio, che sarebbe facilmente rimediabile, ma un peccato collettivo.

Cose che sappiamo fare e cose che dobbiamo imparare

Noi abbiamo imparato, molto tempo fa, che non siamo autosufficienti. Ci sono delle cose che sappiamo fare molto bene, ma ce ne sono altre che altri sanno fare meglio di noi. Ci sono delle intuizioni e idee che noi abbiamo sviluppato prima degli altri; ma ce ne sono altre che altri hanno sviluppato senza di noi. Il nostro lavoro consiste nel portare avanti il meglio possibile le idee, le intuizioni, il lavoro nostro; ma anche - e con pari importanza - nell'esser punto di riferimento e strumento per molti altri esseri umani come noi, che non hanno la nostra identica storia, che sono felicemente diversi da noi, e che valgono quanto noi per capacità, per dignità, per attitudine a prendere decisioni. Perciò abbiamo sempre fatto posto, nell'impresa dei Siciliani, a delle componenti esterne e tuttavia il più possibile libere di partecipare con autonomia al lavoro comune; i più anziani di noi ricordano la storia del nostro settore giovanile, SicilianiGiovani, di dieci anni fa, e ricordano anche che il riconoscimento di quest'autonomia non fu affatto pacifico né privo di contrasti all'interno della redazione "ufficiale".

Una cosa troppo bella per appartenere solo a noi

Questa libertà e questo riconoscimento ci hanno permesso allora di andare avanti, di arricchirci di contributi e saperi che da soli non avremmo mai potuto avere, di non diventare una setta. Se tanti hanno guardato al nostro piccolo gruppo come a un punto di riferimento, in questi dieci anni, è stato anche perché in noi hanno visto anche questo riconoscimento di non-autosufficienza. Siamo abbastanza orgogliosi da non ritenerci affatto inferiori al "grande" giornalismo, coi nostri poveri mezzi; ma siamo - dobbiamo essere - abbastanza umili da non ritenerci estranei o superiori a nessuno che faccia, da direzioni diverse, la nostra stessa strada. I Siciliani è una cosa troppo bella e importante per appartenere solo ai Siciliani. (r.o.)

Movimenti

Lettere in redazione

"Avvenimenti", luglio 1996

Cari compagni, il "Graffio" da Palermo si avvicina progressivamente ad una forma e ad una scrittura tecnicamente efficaci; è utile al giornale (fra i "complotti" di cui Avvenimenti è accusato c'è anche il "Graffio"...) ed è utile, credo, al movimento. È facile dire "movimento" quando il Movimento è in piazza. Più difficile - ma è proprio per questo che servono i compagni - vederlo quando esso scorre sotteraneamente, come ora. Ma una lettera come la vostra è una delle dimostrazioni che, piazza o non piazza, esiste comunque qualcosa di collettivo che ha insegnato qualcosa a tutti coloro che ne fan fatto parte, e che per esempio ha insegnato a voi a ragionare serenamente, a riflettere, a scrivere le vostre ragioni con equilibrio e serietà. Questo è già movimento, e prima o poi tornerà (anche) in piazza. Continuiamo a lavorare per esso, e restiamo uniti. Quanto ad Avvenimenti: non siamo una bottega, non ci servite per vendere più copie; siamo, per nostra parte, movimento. Imparate da noi, e lasciateci imparare da voi. Colleghiamo le isole.

Resistenze

di Salvo Ferrara
e Gianfranco Faillaci

L'ultima danza dei fantasmi neri

Ritratto di città contesa (luglio 2006)

La Statua della Giustizia in Piazza Verga, abbandonata la veste austera, scende a giocare a pallone e l'elefante di Piazza Duomo si esibisce in un agilissimo valzer fra i passanti. Che succede a Catania?

Cominciò con le alfette della polizia. Uscite dalla caserma, passata la mezzanotte, subiscono man mano che percorrono silenziosamente le vie cittadine una strana metamorfosi: la carrozzeria si allunga, le forme cambiano, il colore diventa nero, e tutta l'autovettura acquista un aspetto più signorile. I poliziotti si trasformano in flemmatici autisti vestiti di nero. A bordo delle loro limousine essi vanno a prelevare i Signori per accompagnarli a un ballo d'alta società.

I Cavalieri da un lato e le eccellenze dall'altro...

Più tardi le limousine nere circondano in fila indiana piazza Verga. Lì, gli autisti fanno scendere il loro carico eccellente, e immobili ai margini della piazza assistono insieme ai drogati e alle prostitute di passaggio a uno strano cerimoniale. I Cavalieri da un lato e le eccellenze dall'altro cominciano a danzare sempre più velocemente, a volteggiare vorticosamente per ogni angolo della città investendo chiunque si trovi in mezzo. Diffidente, una cagna si allontana con i suoi cuccioli. C'è tutta la Catania e la Palermo che conta: politici, forse onorevoli, ermellini, ufficiali, e alcuni nomi noti e rispettati.

All'alba il ballo finisce e a poco a poco questi animali notturni scivolano nelle loro limousine che rapidamente si ritrasformano in pantere della polizia.

Il nuovo sole che illumina Catania ne sorprende alcuni mentre precipitosamente rincasano. I cavalli della Stazione impazzano per le vie cittadine alla ricerca dei loro Cavalieri. Intanto Padron 'Ntoni Malavoglia sulla sua Provvidenza veleggia tranquillo verso Acitrezza.

Città

di Giovanni Caruso

Bambino di San Cristoforo

"Siciliani giovani", novembre 2019

Il bambino di San Cristoforo non è come gli altri bambini. Cioè: è come tutti i bambini di tutt'Italia (forse anche più intelligente: avete mai provato a guardarlo negli occhi?) però fra dieci anni sarà ancora per strada, mentre gli altri saranno dei giochi e dei libri. Fra venti sarà ad arrangiarsi, o in carcere, mentre gli altri saranno a fare i bei discorsi sulla destra e la sinistra. Avrà gli occhi di adesso, forse, ma sorriderà molto meno. Alle volte, a guardarlo, per un attimo avrà l'espressione di un vecchio.

Ma qual è la malattia, la maledizione, la condanna? Cos'ha avuto di meno, cosa gli hanno rubato un anno dopo l'altro? Chi è stato? Non giriamoci intorno: due persone precise, e continuano a derubarlo anche ora. Una si chiama il Politico, l'altra è il signor Mafioso. (Spesso le stesse persone: oggi il più potente della città è a processo come amico di mafiosi). Belle parole, teorie? No: vita di ogni giorno. Uno ha ville e palazzi, l'altro i milioni nascosti e i rubinetti d'oro: tutto spremendo la gente dei quartieri poveri, e soprattutto i bambini. Niente scuole, niente spazi di gioco, niente vita tranquilla, niente istruzione. Qualche soldo, più in là, potranno forse vederlo portando ai catanesi perbene un po' di droga. E poi sulla stessa strada, sempre più disperati, rischiando sempre di più. A vent'anni sarà già difficile tornare indietro. A trenta, sarà già tanto restare vivi. L'unica via di scampo, per i più fortunati, scappare via: lasciare la città e la terra, diventare (come si dice ora) altrettanti "migranti". Più di un milione sono partiti via dal Sud, in questi pochi anni. A noi del Gapa tocca continuare la resistenza, tornando agli antichi ideali, all'unità, al rispetto della diversità: a ciò che da trentun anni ci vede ancora qui a sfidare le vecchie e nuove prepotenze, consapevoli dei cambiamenti ma senza rinunciare a una lotta anch'essa antica.

Usciamo dalle mura che ci proteggono, per conoscere la città, e soprattutto i quartieri, il quartiere. liberiamo da sentinelle e spacciatori i luoghi, con la forza del gioco di strada e dello sport. Riapriamo la strade a quel bambino che mafia e politica mafiosa vogliono povero e senza istruzione, servo di un consumismo cinico e spietato.

Non siamo politicanti, noi del Gapa, ma crediamo nella politica che nasce dal basso: perciò ci siamo spesso ritrovati a sostituire le istituzioni utilizzando il potere della parola e della scrittura. Lottiamo al posto dello stato, che chissà dov'è. Al posto della scuola, che qui in questi quartieri è sempre chiusa. Al posto a volte anche dei più anziani, che dopo una vita così non sempre hanno la forza di evitare il proprio destino ai propri figli.

Cerchiamo di insegnare parecchie cose - il doposcuola, la lotta, danza, cucito - ma soprattutto vogliamo che quel bambino impari i suoi diritti. Come conoscerli, come utilizzarli, come usarli ogni giorno per una vita migliore: solo così potrà difendersi dai ladri di vita, dal politico corrotto e dal "signor mafioso".

Il giorno che non insegneremo questi diritti - o per dimenticanza o per stanchezza - sarà una giornata persa, in cui in realtà non s'è insegnato niente. Se qualche giorno così ci sarà (nessuno, nemmeno noi, è perfetto), sarà subito superato dai quelli in cui con chiarezza e coraggio risuonano le parole "antimafia", "giustizia", "diritti nostri" sotto il tetto del Gapa, sotto il cielo e sulle strade di San Cristoforo. Con queste parole e questa volontà andiamo avanti. Uniti, tutti insieme, fra noi e con tutte le altre organizzazioni sociali, sorelle e fratelli, che aiutano le donne e gli uomini del quartiere. Mai insuperbiti, mai divisi, seguendo i nostri bambini e bambine non per comandarli ma per capire e seguire i loro sogni e desideri.



PIANETA

"Liberty for all"

Notizie da un po' di mondo

Parità. Quasi un milione di donne in carcere, complessivamente, nel 2025 (*Giardian*).
Fantascienza. La più grande supercorazzata della storia, la USS "Trump". Targeted: Panama, Mexico, Venezuela, Canada, California, Groenlandia, Palestina, Russia, Ucraina.
Mobsters. Un terzo delle truffe in Usa gestite su Meta (*Reuters*).
Miliardari. Natale conteso (film, net e tv) fra Warner Bros e Paramount).
Miliardari. 74 in Italy (\$339 miliardi, +12% anno).
Progress. Sindaca democratica in Florida, Alligator's State.
Progress. Giocatori di football in Arabia Saudita.
"Don't obey to criminals": processato eroe di guerra per disobbedienza.
Oriente. Migliaia di sedicenti "ebrei" (ex Urss) in armi invadono British Palestine.
Est-Ovest. Arrestati Garry Kasparov a Mosca e Greta Thunberg a Londra.

PAESE

"Volemose bene"

Notizie da un pezzo d'Europa

Vaticano. "Stop cappellani militari". Contento Don Milani.
Cacciatori. Milano, la Procura indaga sui "turisti" che sparavano (alla gente) a Sarajevo.
Bavaglio ai giudici. L'opposizione si oppone, ma ognuno per conto suo.
Antisemiti. Lo sarebbero Foa, Lerner e Ginzburg perché criticano il governo di Israele. Ma lo facevano pure Pietro e Paolo, per non dire del Maestro.
Libri nazisti e liste di compagne stuprabili a scuola. Qua si vannaccia troppo.
Pavia. "Ti scanno come un maiale, sei nel mio paese!".
Roma. "Roma ai romani!". E via i rom dalla loro (pagata) casa popolare.
Verona. Spara a una fila di ciclisti in allenamento sulla strada.
"Aiutiamoli a casa loro". 630mila giovani italiani emigrati negli ultimi dodici anni.

SICILIA

di Matteo Iannitti

Monsignore non paga

Dipendenti senza stipendio da mesi

Pina non prende lo stipendio da undici mesi, come Monica, Laura, Luigi, Alfredo, Cettina e come altri centinaia di dipendenti dell'Opera Diocesana Assistenza di Catania. Ente di assistenza, convenzionato col sistema sanitario, di proprietà dell'Arcidiocesi di Catania. Centinaia di famiglie che hanno smesso di pagare mutui e affitti, che non hanno potuto iscrivere le figlie all'Università, che si sono private di ogni regalo, di ogni vacanza, di ogni serata al cinema. Famiglie che si sono messe in mano agli strozzi della mafia, che hanno chiesto pietà ai balordi dei clan che eseguono gli sfratti per conto dei privati. Famiglie che non hanno più potuto raccontare di speranza e legalità ai loro figli, ai loro amici, ai loro cari. Una Chiesa che per 11 mesi non paga gli stipendi. Magistrati che consentono all'ODA di non pagare i lavoratori. Politici che consentono all'Arcivescovo passerelle e belle parole mentre affama centinaia di famiglie? Ma le lavoratrici e i lavoratori dell'ODA non li lasciamo soli.



S. DI GRAZIA '66

"E' scomodo il Dio di Cristo. Un uomo povero, emarginato, crocifisso, condannato..."

PENSIERI di Salvatore Resca

La religione del nostro tempo

In una chiesa di Catania si parlò di Giuseppe Fava, ucciso da poco. Lo fece un prete di frontiera, che combatteva la mafia e accoglieva i diseredati. Tempi sudamericani o siciliani, Pintacuda o Romero...

"America, Dio è risorto dalla TV". E' il titolo di un lungo articolo che ho letto su un giornale qualche tempo fa. Riferisce di una inchiesta che mette in luce la religiosità degli americani. Una religiosità in impressionante crescita, dice la società dei sondaggi religiosi, Pew, che significa opportunamente "panca di chiesa" o "inginocchiatoio", ed è al servizio delle grandi religioni organizzate. Dal 59% di credenti nel 1987, si è passati, oggi, al 71%, una schiacciante maggioranza. Sei americani su 10 credono ai miracoli; il 53 % degli adulti prega tutti i giorni. Dio è tornato ad essere un a figura importante e quotidiana nella vita degli americani. Ma, si chiede opportunamente e intelligentemente il giornalista, si crede in Dio, ma in quale Dio?

"Si crede in Dio, ma quale Dio?"

E qui casca l'asino. Il Signore che ha riacceso la fede degli americani è un Dio generico e caramelloso, riscoperto da astuti sceneggiatori e produttori che ne hanno fatto un affare televisivo. E come vanno le cose qui da noi? Anche da noi c'è una grande rinascita della religiosità. E' il 50° anniversario della nascita della TV. Pensate alla TV di 50, 30, 20 anni fa e a quella di ora. Venti, trenta anni fa era molto più castigata, ma anche molto più laica. Ora c'è molto più sesso, c'è molta più violenza e c'è molta più religione. Non esiste rete tv, dalle nazionali alle locali, che non abbia i suoi programmi specificamente religiosi, le sue rubriche fisse. Interessi economici a parte, tutto ciò potrà anche avere risvolti positivi, non discuto; ma davanti a questo fenomeno penso che anche ai tempi di Cristo la gente sia stata molto religiosa. Erano religiosi gli ebrei, ma anche i greci e i romani, sebbene a modo loro. L'empietà, ciò che noi oggi chiameremmo ateismo, era rara e inconcepibile a quei tempi.

"E allora Cristo perché è venuto?"

Ma se la gente era così religiosa, in maniera particolare gli ebrei, Cristo che cosa è venuto a fare? Ecco, annunciamolo senza approfondirlo, perché avremo tanto tempo, in tutte le nostre prossime occasioni di incontro per farlo, Cristo, è venuto per proporci un nuovo modo di rapportarci con Dio, una nuova "alleanza", è venuto per rivelarci, per dirci le intenzioni di Dio. Per darci la vita eterna. E questa è la vita eterna: che conoscano Te e colui che Tu hai mandato, Gesù Cristo.

Conoscere non vuol dire sapere, un sapere astratto, teorico, teologico; conoscere, nel linguaggio biblico, significa qualcosa di pratico, di concreto, significa avere un rapporto profondo con qualcuno, instaurare una religione autentica, un rapporto completamente nuovo e diverso con Dio. Davanti alle sue proposte le persone più religiosamente preparate del suo tempo lo respinsero. Perché il Dio di Cristo è scomodo.

E' scomodo il Dio di Cristo. Non è il dio della consolazione, il dio del miracolo, il dio tappabuchi, il dio della forza, il dio della vittoria sui propri nemici, il dio televisivo; è il dio che si manifesta in un uomo qualunque, in un uomo povero, emarginato, condannato secondo la legge, crocifisso.

In quest'uomo Dio rivela le sue intenzioni, comincia il suo discorso. Cristo è diventato Parola di Dio e ha dato la capacità a quanti lo hanno accolto di diventare, a loro volta, Figli di Dio, parola incarnata di questo Dio, di manifestare questo Dio. Ognuno di noi è parola. Parola di verità o di menzogna. Parola di coerenza o di compromesso. Parola di pace o di guerra. Parola utile o inutile. Parola piena o parola vuota. Ognuno di noi è parola che svela o nasconde il volto di Dio. A quanti hanno creduto in Lui ha dato il potere di diventare figli, parole vere, autentiche, ricche di significato. Ecco il motivo per cui i figli di Dio sono tanti quanti sono le vere parole di Dio nel mondo. Sono "Parola di Dio" tutte quelle donne e quegli uomini che realizzano le sue intenzioni, che continuano nella storia il discorso iniziato da Cristo.

"Queste parole di Giuseppe Fava..."

Pensate a Giuseppe Fava. Ogni anno non possiamo non ricordarlo. Lo facciamo da vent'anni. Venti anni come domani è l'anniversario della sua morte.

Leggevo in queste giorni alcune sue parole. Era un giornalista, un produttore di parole. Non so se leggete i giornali. Ma quando prendete un mano un giornale, qualunque giornale, pensate a queste parole di Giuseppe Fava...

"Un giornalismo fatto di verità, scriveva qualche mese prima di morire, impedisce molte corruzioni, frena la violenza della criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali, sollecita la costante attenzione della giustizia impone ai politici il buon governo. Se un giornale non si fa carico di questo si fa carico di vite umane. Un giornalista incapace per vigliaccheria o per calcolo della verità si porta sulla coscienza tutti i dolori umani che avrebbe potuto evitare, le sofferenze, le sopraffazioni, le corruzioni, le violenze che non è stato capace di combattere". Non se se Giuseppe Fava credesse in Dio. Certo non era un baciapile. Ma sono certo che Dio credeva in lui, Dio affidava le sue intenzioni alle sue parole, e continua a cercare altri figli ai quali continuare ad affidare le sue parole.

Il Verbo, la Parola si è fatta carne ed ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Preghiamo perché le nostre parole diventino carne, diventino storia, esprimano e realizzino nel nostro mondo le intenzioni di Dio



I Siciliani giovani

www.isiciliani.it



Archivio Siciliani Fabbricando libertà Ecco: insieme si può

Liberi, curiosi e in rete



< Non servono santi laici e retoriche di giornata. Li lasciamo a giornali e tv, noi non ci stiamo. Non ci stiamo a parlare di stragi "di sola mafia". E i fatti emersi, e le responsabilità istituzionali? Non ci stiamo a dire "la mafia è finita", perché i suoi miliardi girano, le nostre città affogano, la loro droga ammazza. Faremo la nostra parte, sognatori anche noi, ma sempre partigiani della libertà >

Andrea, Alessandra, Saverio, Simone... (Attivamente)

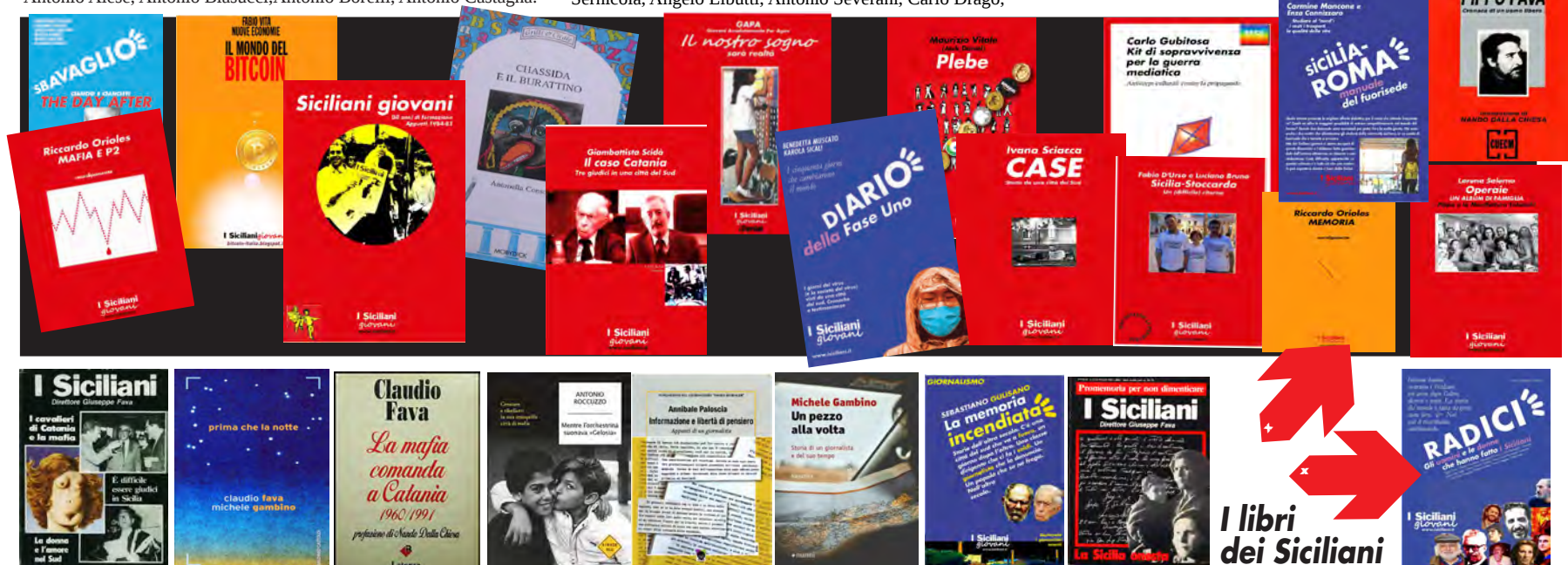


< Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società.

Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza e la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili. pretende il funzionamento dei servizi sociali. tiene continuamente allerta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione dell'agiustizia, impone ai politici il buon governo >

Giuseppe Fava,
11 ottobre 1981







I Siciliani giovani
www.isiciliani.it



"I SOLDI DEI MAFIOSI A CHI LAVORA!"

Disegno di Luca Ferrara
Grafica di Luca Salici



5 gennaio
Catania 2026

In piazza contro la mafia al fianco di Giuseppe Fava

- **ore 11:** assemblea dei Siciliani Giovani al Giardino di Scidà e consegna del Premio a Antonio Mazzeo
- **ore 16:** corteo da piazza Roma a via Giuseppe Fava;
- **ore 18:** presidio alla lapide.

A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?

GIUSEPPE FAVA



x



x

I Siciliani giovani
Premio SicilianiGiovani 2026
Ad Antonio Mazzeo
uomo di pace
Da Comiso 1983
a Gaza 2025
coraggio e verità
amico dei Siciliani
di Giuseppe Fava
Catania, 5 gennaio 2026

A Giuseppe Fava, partigiano della verità, un saluto orgoglioso e pieno di affetto e una parola semplice: "Continuiamo".

"QUI E' STATO UCCISO
GIUSEPPE FAVA

LA MAFIA HA COLPITO CHI CON CORAGGIO L'HA COMBATTUTA, NE HA DENUNCIATO LE CONNIVENZE COL POTERE POLITICO EDECONOMICO, SI E' BATTUTO CONTRO L'INSTALLAZIONE DEI MISSILI IN SICILIA

GLI STUDENTI DI CATANIA"

Mestiere di giornalista

Quattro chiacchiere su un mestiere, una storia, sul più grande giornalista italiano e un piccolo invincibile popolo di matti. "C'era una volta noi dei Siciliani"...C'è ancora: e uno potresti essere anche tu.

LIVE SU ZOOM

Sabato alle 20:00. In rete su YouTube, Arcoiris.tv, Liberainformazione, Telejato, Antimafiaduemila e altri siti ..

Su YouTube:

<https://www.youtube.com/playlist?list=PLBa5Nr9UGt-nUGFyoORNif0yYXknkpXRNq>

Su Arcoiris:

<https://www.arcoiris.tv/fonte/1%20SICILIANI%20Giovani/>

Su Telejato:

<https://youtube.com/@telejato?si=BJ9f6TY1SEobm49Y>



Vogliono sabotare la legge La Torre, ma noi VOGLIAMO I SOLDI DEI MAFIOSI!

Sono 44379 i beni immobili confiscati alle organizzazioni mafiose in Italia, di cui 19467 già formalmente destinati all'uso sociale. E miliardi di euro di capitale finanziario sono stati confiscati ai boss in questi anni.

Questo grazie alla legge che porta il nome di Pio La Torre, ammazzato perché aveva capito che per sconfiggere i grandi mafiosi non basta metterli in galera ma bisogna toglierli la roba: terre, case, lussi, aziende... e i soldi! Questa legge, insieme con la 109/96 sul riuso sociale dei beni confiscati, conquistata con oltre un milione di firme, viene attaccata e sabotata in continuazione. Da chi?

Dai mafiosi che tentano di bloccare qualsiasi intervento di confisca e vorrebbero ripigliarsi i beni, magari con qualche prestanome. E dallo Stato che lascia marcire i beni confiscati, lasciandoli all'abbandono o nelle mani dei boss. Eppure sono tutti miliardi dello Stato, un patrimonio senza pari, con cui si potrebbero fare servizi, attività sociali, posti di lavoro. Ma perché non usare i miliardi confiscati ai mafiosi per salvare l'economia, provvedere ai bisogni dei cittadini, finanziare il lavoro per i giovani?

Da anni i Siciliani combattono per questa semplice idea: i soldi dei mafiosi ai giovani, i soldi dei mafiosi a chi lavora!

I Siciliani giovani/ Registr. Tribunale Catania n.23-2011 del 20.09.2011/ Dir.responsabile Riccardo Oriolet, riccardooriolet@gmail.com/ 3451027076/ via Randazzo 27, Catania/

